

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374
Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

L'Europa deve guardare dentro di sé per tornare a contare nel mondo

Scenari globali/1

L'EUROPA FEDERALE NASCE ATTORNO A POLITICA ESTERA, TECNOLOGIA, ENERGIA, INFRASTRUTTURE MATERIALI E IMMATERIALI
Mario Baldassarri

Tre riflessioni sull'Europa. La prima è in realtà una constatazione: l'Europa è ferma al XX secolo, non è entrata e non vuole entrare nel ventunesimo secolo. E per questo non conta. Ma per contare nel mondo, l'Europa deve soprattutto guardare dentro sé stessa. Sono ormai venticinque anni da quando, all'inizio di questo secolo, gli americani hanno fatto stoltamente entrare la Cina nella Wto lasciandogli la scelta politica del cambio della moneta, nell'illusione che il renminbi cinese, agganciato al dollaro, con un dollaro che si svalutava, mantenesse la parità. E così l'euro, che invece si apprezzava fino a un picco di 1,61, rendeva meno competitiva la produzione europea, sia verso gli Usa che verso la Cina. Da qui, con l'aggiunto del vincolo sul deficit pubblico che non distingue tra spesa corrente e investimenti, un forte freno alla crescita in tutta Europa che va avanti da oltre venti anni. Ovviamente l'altra evidente scelta è stata l'abbandono dell'Atlantico e lo spostamento sul Pacifico da parte degli Stati Uniti, che non è avvenuto con Trump ma molto prima a partire da Obama. Rispetto a questo quadro l'Europa, se avesse guardato dentro sé stessa, si sarebbe accorta, un quarto di secolo fa, che l'essenza stessa di uno Stato è quella di produrre beni pubblici collettivi, proprio perché lo Stato nasce per produrre beni pubblici collettivi. In questo contesto, da venticinque anni, l'Europa non fornisce ai propri cittadini europei i cinque beni pubblici collettivi di base: difesa e sicurezza, politica estera, grandi infrastrutture materiali e immateriali, energia e innovazione tecnologica, con tutti i risvolti dell'intelligenza artificiale e dell'alta formazione. Siamo stati per venticinque anni a parlare di come cedere la sovranità nazionale a un'eventuale sovranità europea senza constatare che la sovranità nazionale è persa da venticinque anni e per sempre. La questione vera è quindi come noi cittadini europei possiamo riappropriarci di una sovranità su quei cinque temi e lo possiamo fare solo attraverso

una azione coordinata e congiunta. Tra i fondamentali di economia e scienza delle finanze si ricorda il vecchio esempio dell'isola infestata da serpenti e abitata da due famiglie che si contrappongono. Nessuna delle due vuole andare a caccia di serpenti perché nessuna vuole dare un vantaggio gratuito all'altra ed entrambe sperano che sia l'altra famiglia a cacciare i serpenti da sola. Risultato: muoiono tutti morsi dai serpenti. Questa è la ineluttabile fine dell'Europa. L'evoluzione dell'assetto istituzionale europeo non dipende quindi dall'esterno ma dall'interno. Che fosse avvenuto o non fosse avvenuto tutto quello che è avvenuto e sta avvenendo nel mondo, questo tema l'Europa se lo doveva porre sin da venticinque anni fa, indipendentemente da quello che avviene nel resto del mondo.

Seconda riflessione. Il quadro esterno, che è cambiato radicalmente e continua a cambiare in modo accelerato, rende più necessario e più urgente quel passaggio che deriva dalla prima riflessione e che comunque avremmo dovuto fare anche senza guardare all'esterno? A mio parere lo rende più necessario e più urgente.

Terza e ultima riflessione: quando e come dobbiamo costruire il processo di assetto istituzionale europeo che stiamo discutendo? La mia risposta è molto semplice. Quando? L'altro ieri! Come? C'è un solo modo: costruire una Europa a tre cerchi concentrici.

Al primo cerchio, chi si mette insieme lo fa su quei cinque beni pubblici collettivi. Questo è il nucleo dell'Europa federale. Chi ci sta ci sta, quindi... Cooperazione rafforzata su quei cinque temi, come fatto per altro per l'euro e per Schengen.

Qui è facile capire che c'è una differenza enorme tra aumentare le spese per la difesa nei singoli Stati nazionali o fare la difesa europea integrata. Aumentare le spese per la difesa non significa fare la difesa europea



perché questa implica
una struttura industriale,
una struttura produttiva,
una struttura di ricerca e
un'integrazione industriale,
produttiva e anche strategica.

Quindi, al centro, c'è il nucleo
duro che parte subito e che può essere
fatto solo con cooperazione rafforzata-
federazione di partenza.

All'esterno resta il cerchio grande, l'attuale
Unione europea, che è quella che è, 27, 28 più i
Balcani fino ad arrivare all'Ucraina. Ma il processo di
allargamento non ha senso se non c'è

l'approfondimento del nucleo duro di chi ci sta ci sta.
Terzo ed ultimo cerchio: guardando fuori di noi, ma
molto vicino a noi, occorre l'Area di Libero Scambio
e Cooperazione allo sviluppo Europa-Africa.

Qualcuno la chiama il piano Mattei. Benissimo per
l'Italia, ma questo non può essere un piano italiano
e basta. Deve diventare il cerchio largo dell'area di
cooperazione allo sviluppo e di liberalizzazione dei
rapporti economici tra l'intera Europa e l'Africa. Si
comincia con l'Africa del nord, si estende all'Unione
Africana, non importa, anche qui basta partire.
Questi sono i tre cerchi concentrici che vedo in
qualche misura possibili per cominciare a costruire
l'Europa del XXI secolo.

È un'utopia? Sì, ma l'unica alternativa a questa
utopia è la dissolvenza dell'Europa con un processo
ineluttabile già in atto da tempo e che stiamo
accettando supinamente. Ed un'Europa che si
dissolve diventa in parte suddita degli Stati Uniti,
qualunque essi siano, e in parte suddita-schiava, via
Russia, della Cina.

Non ho mai scelto di essere suddito di nessuno, ma
se proprio dovessi scegliere (come qualcuno fece
dicendo tanti anni fa che preferiva l'ombrello della
Nato a quello del patto di Varsavia), allora dico
subito che preferisco essere suddito verso
l'Atlantico che non suddito-schiavo verso gli Urali e
la grande muraglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA